

Tavolo 17

Va fatta una premessa relativa al “clima” che ha caratterizzato il tavolo da me coordinato. Tale clima è risultato molto positivo e sostanzialmente privo di opinioni divergenti sulle posizioni assunte nel report conclusivo. Ciò si è verificato probabilmente sia per la composizione del tavolo che aveva al suo interno persone con idee sostanzialmente in linea con le posizioni di Antigone, sia per il profilo tematico del tavolo rispetto al quale non si presentavano questioni particolarmente “divisive”.

I punti del lavoro del tavolo che hanno maggiormente interessato le 20 proposte di Antigone sono quelli relativi al farsi carico dei percorsi di reinserimento sociale da parte degli attori (pubblici e privati) del territorio (proposta 8), il modello di esecuzione penale esterna (proposta 15), il superamento delle pene accessorie (proposta 16), la narrazione mediatica dell’esecuzione penale (proposta 19). Senza entrare nel dettaglio delle proposte avanzate dal tavolo 17 (che si possono vedere nel report finale sul sito del Ministero), l’impostazione generale è stata quella di cercare di entrare nelle questioni con spirito pragmatico ed operativo, preparando su ogni singola proposta una sorta di studio di fattibilità. I tempi stretti e le risorse inesistenti assegnati ai tavoli hanno impedito di realizzare pienamente tali studi, ma certamente essi rappresentano delle linee operative che si potranno mettere in cantiere quando gli Stati Generali dovranno produrre dei cambiamenti reali nel sistema dell’esecuzione penale. Il presupposto che ci ha guidati è che non siano tanto le proposte normative ad essere decisive (anche se un *restyling* della riforma dopo 40 anni su alcuni punti è necessario), quanto l’individuazione dei nodi organizzativi (e di potere) che stanno alla base della resistenza al mutamento. Tanto per fare solo due esempi molto significativi che non hanno coinvolto il tavolo 17 (solo parzialmente il secondo), ma sono stati tra i temi più divisivi negli Stati Generali: la figura dei direttori degli istituti e la questione del lavoro carcerario. Rispetto alla prima, la cd. proposta Gratteri della costituzione di un corpo unico degli operatori della giustizia penale avrebbe infatti la conseguenza (letale per ogni tentativo di riforma) di far scomparire tale figura col risultato di consegnare gli istituti alla polizia penitenziaria (tale risultato si potrà ottenere ugualmente se il Ministero non farà nuovi concorsi per direttori, il che provocherà la loro morte per progressiva estinzione della figura). Rispetto alla seconda, la proposta del tavolo 8 di costituire una agenzia indipendente che gestisca i rapporti tra DAP e committenza privata per il lavoro interno (modello già adottato in Spagna) e la proposta del tavolo 17 di affidare la gestione dei servizi *cd. no core* degli istituti attraverso la gestione delegata (modello carcere di Bolzano, già

sperimentato in Francia) ha scatenato la rivolta sia del mondo delle cooperative, sia quella dello stesso DAP. Far entrare nel mercato del lavoro carcerario (pur asfittico e povero di risorse) nuovi soggetti (ammesso e non concesso che si trovino soggetti economici di un certo spessore che abbiano interesse e voglia di farlo ...) avrebbe infatti la conseguenza assai probabile di mettere in pericolo quel sistema di piccoli interessi corporativi che ruotano intorno all'economia carceraria e che impediscono sostanzialmente che in carcere si lavori realmente per produrre beni per il mercato e che i servizi interni siano gestiti in modo efficiente e produttivo (in termini di reale formazione professionale) per le persone recluse. Questo sistema, tra l'altro, consente all'amministrazione penitenziaria di mantenere il totale controllo della situazione, in quanto questi piccoli soggetti economici dipendono totalmente dalle prebende elargite dall'amministrazione stessa (si pensi ai fondi della Cassa per le Ammende o di quelli che giungono, con l'intermediazione delle direzioni degli istituti, dalle fondazioni bancarie sul territorio) e quindi non hanno alcun potere contrattuale nei suoi confronti.

Si tratta, a mio modo di vedere, di nodi organizzativi sotto i quali si annidano conflitti di potere essenziali per comprendere le dinamiche del sistema penitenziario e che hanno riflessi normativi molto di dettaglio (tanto per capirci non hanno niente a che vedere con i grandi principi costituzionali sui quali a parole sono tutti d'accordo ...), poco conosciuti (qualcuno conosce quali sono i criteri con cui il DAP redige i capitolati tecnici con cui vengono assegnati i servizi interni? E i criteri "di sicurezza" con cui vengono scelti i soggetti economici che possono partecipare alle gare?), ma di straordinario impatto sulla realtà carceraria. È essenziale a mio parere che su questi nodi Antigone acquisisca una consapevolezza e una capacità di riflessione che vada al di là di schematismi ideologici (tanto per fare un esempio la dicotomia pubblico-privato) che non sono tanto superati dalla storia, quanto fuorvianti per capire quali sono gli interessi e i valori in gioco.

Gli Stati Generali, da questo punto di vista, sono stati un banco di prova interessante di come queste dinamiche sommerse talvolta possano emergere anche nella discussione pubblica. Ma la sensazione è quella che se non si sarà molto attenti a seguire il possibile processo di mutamento reale innescato dagli Stati Generali, ben presto tali dinamiche torneranno alla loro autoreferenzialità producendo un sostanziale immobilismo. Si confermerà, in tal modo, il tono autoironico della scelta di intitolare con un termine che rievoca la Rivoluzione Francese il tentativo di riformare uno dei sistemi storicamente più refrattari al cambiamento che la storia dell'uomo conosca.